

FAVELLA

Un villaggio neolitico nella Sibaritide

a cura di
Vincenzo Tiné



STUDI DI PALETNOLOGIA
III

COLLANA DEL BULLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Bullettino di Paletnologia Italiana

<i>Direttore</i>	M.A. Fugazzola Delpino
<i>Segreteria tecnico-scientifica</i>	G.M. Bulgarelli, G. Calandra, E. Mangani, A. Tagliacozzo
<i>Segreteria amministrativa</i>	A. Neroni
<i>Progetto grafico e cura editoriale</i>	G. Calandra

Studi di Paletnologia. Collana del Bullettino di Paletnologia Italiana

Favella. Un villaggio neolitico nella Sibaritide

<i>Progetto scientifico e redazione</i>	V. Tiné
<i>Segreteria tecnico-scientifica</i>	G.M. Bulgarelli, G. Calandra, E. Mangani
<i>Progetto grafico e cura editoriale</i>	G. Calandra

Bullettino di Paletnologia Italiana, registrazione Tribunale di Roma n. 310/92 del 18 maggio 1992

ISSN 0392-5250

by Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"

Piazzale G. Marconi, 14, 00144 Roma-E.U.R.

Tel. 06549521 - 0654952200; fax 0654952310

www.pigorini.beniculturali.it

s-mnpe@beniculturali.it

La distribuzione e la vendita della rivista sono curate dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

© Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini". Tutti i diritti riservati

In copertina (in senso orario): Area A1, struttura A, p. 103 - Statuina fittile Favella 3, p. 409 - Ceramica Neolitico antico, classe grossolana, p. 270.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Generale per i Beni Archeologici

Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico
"L. Pigorini"

Favella

Un villaggio neolitico nella Sibaritide

a cura di
VINCENZO TINÉ

Studi di Paletnologia
III
Collana del Bullettino di Paletnologia Italiana

2009
ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
ROMA

Ai miei genitori

Fernanda Bertocchi e Santo Tiné

Favella. Un villaggio neolitico nella Sibaritide

Presentazione (M.A. Fugazzola Delpino)

Introduzione (V. Tiné)

PARTE PRIMA. SITO, AMBIENTE E RICERCHE

1. Sito

1.1. Topografia e stratigrafia (V. Tiné) 5

2. Ambiente

2.1. Geologia e paleoambiente (C. Zamboni) 15

2.2. Sondaggi geoarcheologici sull'areale (C. Zamboni) 25

2.3. Sondaggi geoarcheologici sul sito (N. Colombi) 33

2.4. Indagini sedimentologiche (M. Firpo, F. Poggi) 37

2.5. Indagini geofisiche (E. Armadillo, E. Bozzo, F. Merlanti) 41

3. Ricerche

3.1. Campagne di scavo e di ricerca (V. Tiné) 53

3.2. Aree di scavo, saggi e altri contesti di indagine (V. Tiné) 73

PARTE SECONDA. NEOLITICO ANTICO

4. Strutture

4.1. Strutture a fossa/e con intonaci (V. Tiné) 99

4.2. Struttura F e altri elementi funzionali a processi di combustione (C. Mastrantuono) 173

4.3. Analisi morfotipologica degli intonaci della struttura D (F. Dumont, I. Russo) 187

4.4. Analisi archeometriche sulle strutture A, D, E, F, G (I.M. Muntoni, G. Trojsi, V. Tiné) 199

5. Insediamento

5.1. Estensione e organizzazione (V. Tiné) 217

6. Ceramica

6.1. Ceramiche Impresse Arcaiche (E. Natali) 227

6.2. Analisi archeometriche sulle ceramiche del Neolitico antico
(I.M. Muntoni, P. Acquafredda, M. Pallara, R. Laviano) 313

7. Industria litica

7.1. Industria in pietra scheggiata (F. Fuolega) 329

7.2. Microwear analysis of tools and unretouched blades (B. Voytek) 381

7.3. Provenance study of obsidian blades (B. Gratuze, S. Boucetta) 387

7.4. Industria in pietra levigata (L. Moser) 391

8. Statue

8.1. Statue fittili femminili (V. Tiné) 407

9. Ornamenti

9.1. Ornamenti in pietra e terracotta (R. Micheli) 417

9.2. Ornamenti in pietra: nota geologica (E. Piluso) 425

10. Archeozoologia e industria in materia dura animale (a cura di A. Tagliacozzo)

10.1. Mammiferi (A. Tagliacozzo, B. Pino Uría) 431

10.2. Capra selvatica o forma arcaica di capra domestica? (B. Pino Uría, A. Tagliacozzo) 473

10.3. Pesci (D. Albertini) 483

10.4. Industria in materia dura animale (B. Pino Uría) 489

11. Archeobotanica

11.1. Resti antracologici e carpologici (S. Coubray) 509

12. Cronologia	
12.1. Datazioni assolute (<i>V. Tiné</i>).....	515
PARTE TERZA. NEOLITICO RECENTE E FINALE	
13. Strutture	
13.1. Strutture a dispersione planare di ciottoli (<i>V. Tiné</i>)	525
14. Insediamento	
14.1. Estensione e organizzazione (<i>V. Tiné</i>).....	535
15. Ceramica	
15.1. Ceramiche del Neolitico recente e finale (<i>R. Natoli</i>).....	541
15.2. Analisi archeometriche sulle ceramiche del Neolitico recente.....	553
16. Litica	
16.1. L'Industria in pietra e ossidiana scheggiata (<i>F. Fuolega</i>)	575
A Neolithic Village in the Sybaris Plain	581
Bibliografia	603
Indice delle località	623
Indice degli autori	627

PRESENTAZIONE

Mi sono fortemente impegnata affinché questo prezioso volume sul villaggio neolitico di Favella – esito delle lunghe indagini condotte sul campo e delle analisi effettuate nei vari laboratori di ricerca coinvolti nel corso degli anni in questo complesso “progetto di studio” – fosse pubblicato nel 2009 nella collana degli Studi di Paleontologia, ritenendo doveroso render noti agli studiosi di archeologia preistorica, ed in particolare a chi si occupa dell'Italia e del Mediterraneo, i rilevanti risultati di queste ricerche.

Il villaggio di Favella, situato nella piana di Sibari, in Calabria, a poca distanza dal litorale marino, su uno dei terrazzi del fiume Crati, può essere a buon diritto considerato uno dei capisaldi archeologici per lo studio e la comprensione delle prime fasi della neolitizzazione nei territori del Sud-Est della penisola italiana. Il villaggio fu, infatti, edificato ed abitato nel corso dei primi due/tre secoli del sesto millennio a.C. (durante la prima fase del Neolitico antico) e successivamente di nuovo frequentato – dopo un lasso di tempo di più di un millennio – nel corso del Neolitico recente e finale.

Scoperto più di cinquanta anni fa, il sito è stato oggetto di sistematiche indagini archeologiche, condotte sotto la direzione di Santo Tiné, dal 1962 al 1998, e da Vincenzo Tiné, dal 2001 al 2002. Le ricerche sono state condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, dalla Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, dall'Istituto di Scienze Archeologiche dell'Università di Genova e dall'Istituto di Archeologia Sperimentale di Genova.

Tra i numerosi meriti di Vincenzo Tiné, curatore del volume, vi è la sapienza con la quale ha saputo inserire in questo lavoro i contributi specialistici di differenti discipline, riuscendo a collegarli coerentemente in un efficace ed organico quadro ricostruttivo.

Le molteplici indagini effettuate nei settori dei vari ambiti disciplinari, così come le diverse tecniche adottate dai tanti studiosi coinvolti nelle ricerche – archeologi, geologi, sedimentologi, fisici, biologi, archeozoologi, archeobotanici, ecc. – hanno permesso a Vincenzo Tiné ed agli altri Autori dei diversi capitoli di questo volume di analizzare le modalità insediamentali e produttive adottate dal ristretto gruppo umano insediatosi nell'area di Favella e di avanzare interessanti ipotesi per una suggestiva ricostruzione della prima fase del Neolitico nell'Italia meridionale.

La serie di datazioni radiometriche AMS effettuate ha permesso di collocare la più antica fase di frequentazione di Favella nel periodo 6000-5700 BC, coerentemente con il rinvenimento di ceramiche impresse tipiche della fase arcaica del Neolitico antico del Sud-Est. L'attribuzione del villaggio più antico ad un'unica fase ha quindi permesso, nell'interpretare i dati emersi dalle ricerche, di delineare una serie di caratteristiche che, messe a confronto con quelle documentate negli altri siti di questo orizzonte culturale, possono essere considerate proprie degli abitati sorti in Italia meridionale nel corso del primo periodo della cosiddetta “neolitizzazione”.

Il volume è stato suddiviso in tre grandi sezioni (I: Sito, Ambiente, Scavi e Ricerche; II: Neolitico antico, III: Neolitico recente e finale) ed in un capitolo conclusivo redatto in lingua inglese (A Neolithic Village in the Sybaris Plain).

Nella prima parte del libro, dedicata ad un'attenta e documentata analisi del territorio, sono stati inseriti gli studi relativi alla topografia ed alla stratigrafia del sito – con saggi sulla geologia ed il paleoambiente e sugli esiti dei sondaggi geoarcheologici e delle indagini sedimentologiche e geofisiche – e la presentazione delle campagne di scavo e di ricerca condotte a Favella.

La seconda parte, che forma la maggior parte del volume, comprende gli studi relativi agli elementi strutturali e materiali del Neolitico antico rinvenuti nell'area del villaggio.

Dopo un'attenta e dettagliata analisi delle strutture indagate e dei loro riempimenti (“strutture a fossa” con riempimento di intonaci e di altri elementi antropici e “strutture a dispersione planare” di ciottoli) fanno seguito considerazioni critiche sulla loro tipologia e funzionalità, sull'estensione e la topografia dell'abitato ed infine sull'organizzazione sociale del gruppo ivi insediato.

Molto stimolanti risultano i contributi sulle forme e sulle tecniche costruttive delle strutture abitative, sull'organizzazione dell'insediamento e quindi sull'analisi sociale del gruppo stabilitosi a Favella. I modelli interpretativi adottati fanno sempre riferimento alle più recenti teorie – avanzate da studiosi europei ed americani – sulle relazioni sociali e di potere all'interno dei gruppi neolitici.

Ampi ed approfonditi sono gli studi sulla ceramica e sulle industrie in pietra scheggiata, in pietra levigata e in pietra dura animale, studi che includono accurati confronti con materiali analoghi rinvenuti in altri contesti neolitici dell'Italia meridionale. Sono stati presi in esame anche gli elementi ornamentali, realizzati in pietra e terracotta.

I dati relativi ai resti vegetali ed animali forniscono molte notizie per lo studio dell'economia di sussistenza dei gruppi del primo Neolitico del Sud della penisola, economia poco specializzata e non intensiva. Particolarmente interessante è il parallelismo avanzato per la popolazione ovina di Favella – con animali mediamente più grandi di quelli trovati in altri siti del Neolitico antico dell'Italia centromeridionale – con quella documentata nei siti del Vicino Oriente nel corso della fase di transizione tra il Neolitico pre-ceramico ed il Neolitico antico. Notevole è anche la proposta di comparare un resto osteologico capri-

no di Favella con esemplari analoghi, appartenenti a grandi maschi adulti, rinvenuti nel corso delle fasi di transizione “selvatico/domestico” nel Levante, in Anatolia ed a Cipro e quindi di interpretarne ipoteticamente la presenza in questo sito del Sud-Est della penisola italiana come una prova dell’introduzione in Italia di forme transizionali di capra. Diversamente potrebbe trattarsi – ma questa seconda ipotesi, sia pur suggestiva, mi sembra molto meno valida – di una specie di “trofeo”, conservato per varie generazioni e poi portato a Favella dai primi coloni neolitici.

Un’attenta disamina è dedicata, infine, all’analisi ed all’interpretazione dei cinque frammenti di statuine fittili femminili trovati nelle fosse con intonaci (unica evidenza, anche se secondaria, delle abitazioni dell’insediamento). Questi elementi sono collegati dall’Autore a riti connessi alla deliberata defunzionalizzazione delle strutture abitative.

A Gianfranco Calandra, responsabile del Servizio di Editoria e Grafica della nostra Soprintendenza, si deve l’impaginazione e la grafica di questo lavoro, come sempre curato con grande passione ed abilità.

MARIA ANTONIETTA FUGAZZOLA DELPINO

INTRODUZIONE

Il villaggio neolitico di Favella è stato scoperto cinquant'anni fa (1957), indagato per la prima volta all'inizio degli anni '60 e scavato quasi in continuità tra il 1990 e il 2002. Come spesso accade, lunghi e faticosi anni di studio ed elaborazione sono stati necessari, poi, per arrivare alla pubblicazione dei risultati delle ricerche.

Dopo tanti anni Favella è ancora l'unico sito neolitico noto in tutta la piana di Sibari e uno dei pochissimi esplorati sistematicamente per quanto riguarda la più antica fase della neolitizzazione del Sud-Est: quella caratterizzata, all'inizio del VI millennio a.C., dalle cosiddette *Ceramiche Impresse Arcaiche*. Purtroppo, la profonda alterazione del paesaggio della Sibaritide, a seguito dell'introduzione dell'agricoltura meccanizzata, ha profondamente compromesso la conservazione del record archeologico originario – già interessato dall'impatto agrario di età classica ed ellenistica – e gravemente menomato le possibilità di lettura e interpretazione.

Tenendo presenti questi limiti per quanto riguarda l'assetto stratigrafico residuale del sito, l'importanza di Favella per la prima storia del territorio Sibari appare, in ogni caso, secondaria rispetto alla possibilità, che questo sito offre, di indagare la fase iniziale della neolitizzazione in un contesto sostanzialmente monofase. La rioccupazione del sito nelle fasi più avanzate del Neolitico (recente e finale) è, infatti, distanziata dalla prima di almeno 1500 anni, caratterizzandosi in maniera del tutto diversa per quanto riguarda l'intero spettro ergologico: dalla cultura materiale alle risultanze strutturali.

Il breve arco di vita della prima fase di occupazione neolitica di Favella, circoscritto dall'esclusiva presenza di ceramiche impresse di tipo arcaico e dalle datazioni radiometriche ai primi secoli del VI millennio a.C., rappresenta la migliore garanzia di un'analisi specifica, senza che siano possibili inquinamenti e commistioni con materiali di fasi immediatamente successive, come tipicamente avviene negli altri siti-chiave dello stesso orizzonte. Questa particolarità era già stata intuita da Santo Tiné con le brevi campagne degli anni '60 e ha motivato la ripresa degli scavi a Favella nel 1990 e la lunga e complicata fase gestionale dei dati ricavati dalle indagini.

Il diverso peso e importanza delle due distinte fasi neolitiche di Favella è rispecchiato dalla ripartizione dei relativi contributi in questo volume, nettamente sbilanciata verso il Neolitico antico. Gli oltre trenta autori provengono da vari ambiti disciplinari e diversi enti di ricerca, con i Laboratori della Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" come capofila. Con tutti loro sono in debito di disponibilità e pazienza, ma vorrei ringraziare qui, in particolare: Elena Natali, Fiorenzo Fuolega, Antonio Tagliacozzo, Beatriz Pino Uría e Cristina Zamboni per l'impegno pluriennale profuso nella cura dei rispettivi capitoli e nella condivisione *in itinere* dei risultati. I loro studi offrono spunti particolarmente importanti per la comprensione delle dinamiche socio-economiche e produttive della fase della neolitizzazione, anche alla luce del confronto puntuale con gli altri siti-chiave della facies arcaica delle Impresse, che sono già stati oggetto di pubblicazione più o meno sistematica: in particolare Torre Sabea, per cui disponiamo del recente studio collettivo curato da J. Guilaine e G. Cremonesi (2003), Rendina e Trasano, di cui si attendono ancora le edizioni definitive.

L'impostazione generale del lavoro, per quanto a carattere strettamente tematico, è stata orientata a valorizzare le correlazioni interdisciplinari tra le diverse metodologie di approccio. Troppo spesso, infatti, i singoli contributi di opere collettive perdono di vista la necessità di questa interazione, finendo per restituire un quadro disomogeneo, esito di una mancata corrispondenza tra le diverse categorie di dati e le relative ipotesi esplanatorie. Non sempre è stato possibile e quasi mai è stato facile, ma, approfittando di un ambiente di lavoro comune per molti di noi e di un coinvolgimento di quasi tutti anche nelle fasi di indagine sul campo, abbiamo cercato di condividere i rispettivi dati analitici (soprattutto stratigrafici e tafonomici) e discutere congiuntamente i relativi modelli interpretativi, sfruttando le sinergie offerte da questo scambio per rivedere e correggere i modelli e le ipotesi derivati da ciascun settore della ricerca.

Una certa inclinazione post-processuale, che caratterizza l'approccio di diversi autori e in particolare del sottoscritto nei capitoli dedicati alle strutture e alle statuine, non rappresenta solo un meccanismo di reazione all'attardamento processuale in cui da decenni versano gli studi di preistoria italiana. Il particolare impegno interpretativo di tutti i contributi, in termini contestuali, funzionali e in qualche caso anche cognitivi, nasce soprattutto dalla volontà di riscattare resti materiali che, a causa del particolare modello deposi-

zionale dei contesti stratificati (scarichi in fosse) e degli esiti tafonomici distruttivi, che hanno interessato le paleosuperfici neolitiche, non sono quasi mai espliciti.

Il *lay-out* grafico, particolarmente ricco nell'apparato grafico, è il risultato – oltre che della tradizione editoriale del *Bullettino di Paletnologia Italiana* – soprattutto della straordinaria professionalità del collega Gianfranco Calandra. Il restauro dei materiali è stato curato, con la consueta perizia e passione, da Francesca Quarato del Laboratorio di Conservazione e Restauro e le foto dei materiali da Fabio Naccari del Laboratorio di Fotografia della Soprintendenza. I disegni delle conclusioni sono opera di Marisa Agrostelli. Per la revisione finale e i consigli redazionali sono in debito con altri colleghi ed ex-colleghi della Soprintendenza: Grazia Bulgarelli, Maria Antonietta Fugazzola Delpino, Elisabetta Mangani, Loretana Salvadei e Andrea Pessina; per la revisione dell'inglese con Stefano Tiné e Nicholas Vella.

Alle recenti campagne di scavo a Favella hanno preso parte gli archeologi: Lulli Bertini, Stefania Carianni, Enrico Giannitrapani, Francesca Giomi, Paula Kay Lazrus, Claudio Mastrantuono, Luisa Moser, Elena Natali, Sara Natoli, Manuela Novati, Antonio Tagliacozzo, Barbara Traversone, Giorgio Trojsi e diversi studenti del corso di Paletnologia dell'Università di Genova. Hanno partecipato alle prospezioni geoarcheologiche i geologi: Egidio Armadillo Emanuele Bozzo, Nadia Campana, Giorgio Caneva, Fulvio Merlanti, Marco Firpo, Alessandro Guerricchio, Flavio Poggi e Cristina Zamboni. I rilievi topografici sono stati realizzati da Sergio Della Mura e Alberto Oneto (1990-1998), Giuseppe Cilia (2001), Adolfo Tosti (2002); i rilievi fotogrammetrici da Silvia Magro (1994) e Adolfo Tosti (2002). L'Impresa Ing. Giovanni Volpe di Piero Galiuto (Sibari) ha curato la logistica di tutte le campagne di scavo, che sono state finanziate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con fondi della programmazione ordinaria della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria (1990-1998) e della Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" (2001-2002).

Un sostegno decisivo alle varie campagne è stato offerto da: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Istituto Regionale per le Antichità Calabresi e Bizantine, Azienda Favella S.p.A. e in particolare da: Elena Lattanzi, Silvana Luppino, Isora Migliari, Vincenzo Pitrelli; Maria Antonietta Fugazzola Delpino; Giovanna De Sensi Sestito, Luigi Tarsitano e Mario Candido; Giovanni, Iva, Luigi e Nicola Rizzo, Roberto e Anna Buzi, Franco Bonifati, Franco Capapano, Giovanni Greco.

A tutte queste persone va il mio più caloroso ringraziamento, con tutta la nostalgia delle estati passate insieme nell'ancora meravigliosa Sibaritide.

Roma, maggio 2009

VINCENZO TINÉ